

mercoledì 20 febbraio 2002

oggi

l'Unità | 3

scontro sull'art. 18

Il vertice dei segretari confederali è stato aggiornato a questa sera, dopo l'incontro a Palazzo Chigi

Felicia Masocco

ROMA Il vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil c'è stato, ma si è trattato di un primo round. Il secondo questa sera dopo l'incontro che i sindacati (con i datori di lavoro) avranno con il premier a Palazzo Chigi. Un'occasione che vedrà Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti uniti nel chiedere lo stralcio dalla delega sul lavoro delle norme che riguardano l'articolo 18 e l'arbitrato, e di cambiare alla radice la parte relativa alla previdenza.

Gli obiettivi «sono comuni», ha detto Cofferati lasciando la sede che ha ospitato l'incontro a tre, un palazzo nel quartiere Flaminio di Roma. E almeno questo sembra essere stato chiarito. Tuttavia all'unità di intenti ancora non corrisponde unità di azione: «Domani vedremo» ha risposto Pezzotta a chi gli chiedeva se ci fosse accordo sul da farsi, i rapporti tra i sindacati «sono normali», ha aggiunto su specifica richiesta. «È stato un chiarimento delle posizioni di ciascuno e degli errori che l'uno imputava all'altro», ha affermato Angeletti.

Il summit, il primo del dopo-Rimini, ha affrontato anche il nodo su cui in Riviera si è consumato o strappo, cioè le iniziative da mettere in campo per contrastare la linea del governo. La Cgil ha ribadito la propria posizione che comprende tutto, anche lo sciopero generale. Per la Uil lo sciopero generale non è escluso, ma per Angeletti va collocato dopo il voto della delega in commissione Lavoro, cioè dopo che il governo e Parlamento avranno eventualmente consumato loro stessi la rottura; la Cisl invece conferma la propria contrarietà a questo strumento e ne affaccia altri come, ad esempio, manifestazioni provinciali o scioperi scioperi generali di categoria. Sempre che la situazione li imponga. Restano sul tappeto anche altre forme di lotta, come una



Sergio Cofferati segretario della Cgil, Luigi Angeletti della Uil e Savino Pezzotta della Cisl

# I sindacati insistono: vogliamo lo stralcio

Cofferati: c'è una posizione unitaria. Pezzotta: sentiamo cosa ci dice il governo

manifestazione da farsi un sabato, il 16 marzo è una data probabile.

Le divisioni per ora restano e la loro evoluzione dipende molto da quanto accadrà stasera, dalla proposta che Berlusconi metterà sul tavolo. Mentre Cgil, Cisl e Uil discutevano per oltre due ore nel luogo che doveva restare segreto, un vorticoso giro di dichiarazioni di esponenti di

governo (il premier, in primis) davanti infatti corpo alle indiscrezioni che circolavano da giorni.

Preoccupato dai sondaggi che sull'articolo 18 certo non danno ragione all'esecutivo (quattro italiani su dieci si dicono pronti allo sciopero generale secondo l'ultimo della Swg), Berlusconi e i suoi sono alla fine arrivati a due possibili «soluzio-

ni» ed entrambe contemplanò il metodo dell'«avviso comune», ovvero il recepimento dell'intesa che le parti avranno raggiunto (se la raggiungono). Vale la pena di ricordare che fu proprio sulla scia dell'avviso comune che sui contratti a termine, in maggio si registrò una profonda spaccatura tra le tre confederazioni, con la Cgil che bocciò l'accordo.

Si torna al divide et impera? Al governo non dispiacerebbe se ancora una volta il maggiore sindacato non scendesse a patti. Tornando alle proposte che con molta probabilità verranno illustrate stasera, la pri-

ma prevede il blocco della delega sul lavoro in Parlamento per un tot di mesi intanto che le parti discutano tra loro alla ricerca di un accordo. Così fosse, i sindacati avrebbero ottenuto il risultato di «stoppare» la delega. Il seguito li vorrebbe intorno ad un tavolo con Confindustria con il prevedibile esito di una rottura considerate le distanze sull'argomento. In tal caso, sarebbe il governo a riscrivere il testo.

La seconda ipotesi parla di una sospensione, sempre per un certo numero di mesi, dell'applicazione della delega e nel frattempo le parti

si confronterebbero. È evidente che il negoziato avverrebbe con una pistola puntata alla tempia, e restando in piedi l'articolo 18 sedersi a discutere significherebbe accettare di «dialogare» anche della sua modifica.

Eventualità che ancora ieri la Cgil ha respinto, «Allo stralcio dell'articolo 18 non ci sono alternative - ha ripetuto Cofferati -. Per noi quella norma deve sparire, non c'è alcuna disponibilità a discuterne né con il governo, né con gli imprenditori».

La Cisl dal canto suo smentisce

seccamente la voce circolata con insistenza di un colloquio Fini-Pezzotta, durante il quale il vicepremier avrebbe illustrato l'orientamento del governo al leader Cisl e questo si sarebbe detto d'accordo. Voce «falsa e tendenziosa», dicono da via Po.

Le risposte a molte domande si conosceranno questa sera. Oggi, inoltre la Cisl avvia a Napoli la prima delle quattro riunioni interregionali di quadri e delegati. Da domani si riunisce il direttivo Cgil. E lunedì le confederazioni prenderanno una decisione definitiva su come proseguire.

## Damiano (Ds): unità per vincere

ROMA «Questo primo incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil segna un'importante risultato: il rafforzamento della posizione unitaria del sindacato favorevole allo stralcio della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la contrarietà alla decontribuzione del sistema pensionistico per i neoassunti». Lo dichiara Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, secondo il quale «l'unità del sindacato è indispensabile per fronteggiare questo pesante attacco del governo ai diritti e alle tutele dei lavoratori».

Così come è essenziale - conclude Damiano - una forte opposizione politica nel Parlamento e nel Paese».

## l'intervista

Bruno Trentin

Parlamentare europeo Ds



Foto di Claudio Onorati/Ansa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il documento di Blair e Berlusconi? Una «brodaglia generica». Caustico, severissimo nell'analisi di quel testo sulle politiche sociali sfornato dai due capi di governo a Palazzo Chigi, Bruno Trentin smonta persino l'idea che le tesi espone possano avere come riferimento il progetto dell'Unione europea definito due anni fa a Lisbona. E, aggiunge: «Nelle indicazioni, negli obiettivi posti dal Consiglio europeo non esiste nemmeno la favola della flessibilità che crea occupazione, si afferma invece che la flessibilità è indissociabile da una politica di formazione lungo tutto l'arco della vita in modo da creare occupabilità...». Piuttosto il documento tenta di rilanciare una proposta uscita sconfitta proprio a Lisbona: porre fine alla contrattazione collettiva e ricorrere all'adesione volontaria ai

contratti. Altro che attribuzione di un ruolo speciale alle parti sociali per governare il processo di trasformazione del lavoro, verso una società della conoscenza e dell'innovazione. Niente di ciò. Il sindacato è considerato alla stregua di un ente inutile. Trentin sintetizza: «La Confindustria e il governo ripetono il ritornello della flessibilità come condizione per dare occupazione. Sì, parlano di lavoro e lo daranno di sicuro. Ma

Dal Consiglio europeo non è uscita la favola della flessibilità che crea occupazione

soprattutto agli avvocati, e ovviamente per chi se li può pagare».

**On. Trentin, perché definisce brodaglia generica il testo Blair-Berlusconi? Anche nel testo di Lisbona si insiste sulla necessità di mettere mano al mercato del lavoro...**

«Ma io sono stupefatto, a dir poco, perché non c'è alcun rapporto, come come invece hanno fatto ritenere molti commenti e affermazioni, tra il cosiddetto documento sulla flessibilità e quanto deciso a Lisbona. Anzi, per la sua genericità e la gravità di alcune proposte, il testo italo-britannico riporta la situazione anni indietro».

**Ma è quasi unanime il riconoscimento dei numerosi ostacoli che frenano la crescita.**

«Non c'è dubbio. A Lisbona sono stati indicati tre ostacoli principali ma non è stata messa in causa la regolazione eccessiva dei mercati del lavoro. Gli ostacoli sono: 1) la

## Inps

### Il centrodestra vuole cacciare il presidente Paci

Raul Wittenberg

ROMA Trenta senatori del Centro-Destra, ai quali dall'opposizione si è aggiunto a titolo personale il vicecapogruppo della Margherita Roberto Manzione, hanno chiesto con un'interrogazione il commissariamento dell'Inps. Il presidente dell'Istituto, Massimo Paci, andrebbe licenziato perché in una audizione alla Camera avrebbe sfiduciato il governo con i suoi calcoli sul deficit che deriverebbe dal taglio dei contributi previsto dalla

delega sulla previdenza; e per aver affidato nell'Inps incarichi e appalti troppo costosi, attribuito promozioni indebite, sostenuto candidature non trasparenti alla direzione generale dell'Istituto.

«Non è forse dovere del presidente dell'Inps informare il Parlamento sul rischio che si crei un buco nelle entrate previdenziali dell'Istituto?», si sono chiesti i senatori Ds reagendo all'iniziativa della maggioranza, accusata di voler licenziare Paci perché ha osato avanzare appunti al disegno di legge del governo. Nella Margherita Tiziano

Treu ha detto che i senatori del suo gruppo nella Commissione lavoro non sono d'accordo con il loro vicecapogruppo Manzione sia nel metodo (l'interrogazione insieme al Centrodestra) sia nel merito (le accuse a Paci). E infatti lo stesso Manzione conferma di aver agito a titolo personale, senza peraltro condividere la prima parte dell'interrogazione: «Riferire sulle conseguenze della delega - ha detto il senatore - è stato un atto dovuto che spetta istituzionalmente al presidente Paci». Per Manzione invece sulle vicende interne dell'Inps anche il Centro sinistra deve vigilare, «qualora venissero accertate come vere» le notizie citate nell'interrogazione.

Il primo firmatario del documento, il presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzini (An), dopo la sortita dei

Ds ha fatto una parziale marcia indietro spiegando: «Noi non vogliamo licenziare il presidente dell'Inps perché ha espresso la sua opinione sulla delega. Chiediamo solo che il governo faccia piena luce sulla malagestione dell'istituto adottando gli opportuni provvedimenti per restituire ad una sana gestione. Uno dei quali potrebbe essere il commissariamento. Infatti - prosegue Pedrizzini - nella nostra interrogazione ci limitiamo a riportare le opinioni espresse da Paci sulla delega in materia di riforma previdenziale senza dare giudizi su di esse».

Nell'interrogazione si accusa l'Inps di aver affidato a Telecom Italia la realizzazione di un call-center (con un esborso di 75,4 milioni di euro) senza gara di appalto; i vertici dell'Inps sono anche accusati di aver scelto i dirigenti «in assenza di ogni garanzia di trasparenza».

Confindustria ed esecutivo vogliono dare lavoro, soprattutto agli avvocati

## L'asse Blair-Berlusconi? Solo brodaglia generica

ricerca e l'innovazione, bassi in Europa e ancora di più in Italia; 2) l'assenza di un sistema formativo lungo tutto l'arco della vita di un lavoratore; 3) l'invecchiamento della popolazione e il basso livello della popolazione attiva. Il documento italo-inglese non assume l'obiettivo di rimuovere questi ostacoli come condizione fondamentale e, direi, preliminare. I tre punti sono richiamati ma assolutamente sganciati dall'obiettivo dell'occupazione. C'è invece una flessibilità forzata, attraverso la libera possibilità delle imprese di mutare la stessa struttura della contrattazione collettiva, una deregolamentazione del mercato del lavoro e della contrattazione. Ecco: in questo documento sono ripescate le tesi sconfitte a Lisbona, come la riduzione indiscriminata dei costi del lavoro e salariali nelle regioni meno sviluppate. La famosa storia di riportare il salario al livello della disoccupazione, no? È in questo contesto

che viene riproposta la tesi tanto cara a Berlusconi sui contratti individuali. Altro che il richiamo a quanto deciso a Lisbona. Qua emergono gli orientamenti ben noti del governo italiano, e di quello britannico: un'allergia a guidare la trasformazione insieme alle parti sociali».

**Ma è un fatto: i due governi hanno preso una posizione comune in vista del summit di Barcellona.**

«Dobbiamo prendere atto, purtroppo, di questa unità ideologica, forse raggiunta per altri fini. Resta il fatto, però, che guardando alle esperienze concrete avviate nei due paesi ci troviamo di fronte ad uno strano connubio. In Gran Bretagna il sistema pubblico di avviamento al lavoro è fondato su una rete che si estende per i quartieri e i villaggi mentre in Italia si tende a liquidare quel poco di pubblico che c'è in fatto di collocamento e di formazione. Dove sono in Italia gli investimenti per

la ricerca e la formazione. In Italia siamo all'anno zero».

**Come si spiega il documento?**

«Lo spiegano i commenti con cui gli interessati hanno accompagnato l'evento. Al fondo c'è una profonda avversione al processo federalista di unione politica dell'Europa. Il riferimento ossessivo al superstato federale è la chiave di lettura di questa iniziativa. Nessuno vuole un superstato accentratore ma è chiara

Al fondo c'è una profonda avversione al progetto federalista di integrazione europea

la linea di chi vuole far prevalere un'Europa intergovernativa rispetto a quella comunitaria che si batte per una maggiore integrazione».

**Le accuse a Blair, anche da sinistra, sono state pepate.**

«Mi sembra assurdo che lo si scopra solo adesso. Hanno vecchia data gli affanni europei del Regno Unito: dalla nascita sino al mancato aggancio all'euro. C'è un mal di pancia che viene da lontano».

**C'è chi propone di isolare Blair dalla famiglia socialista.**

«Il problema è di confrontarci, altro che interrompere i rapporti. Nel Pse ci sono molte posizioni diverse. Dobbiamo condurre una battaglia di convincimento su una linea coerente con il processo di Lisbona e che porti a conquistare un governo dell'economia. Dobbiamo confrontarci in termini costruttivi, senza rimanere prigionieri dell'immobilismo. Il fatto che Blair voglia indire un referendum sulla moneta unica è un fatto politico rilevante. In ogni caso, l'unione politica non dovrà attendere chi si è attardato».

**Qualcuno si è scandalizzato perché Blair ha firmato un documento con Berlusconi.**

«Prendere un'identità mi sembra assurdo. Sono del parere, però, che bisogna aprire un dibattito tra la condotta di un governo che ha i suoi vincoli e la realizzazione di una società che è pur sempre la ragion d'essere di un progetto socialista. Non rotture, dunque, ma dialogo».